

Il censimento del 1951 nel Canavese (Ivrea e 41 comuni) registrava le condizioni di disagio seguenti: il 15,7% degli alloggi era disabitato e in rovina a causa dell'esodo rurale, il 17,5% delle abitazioni era privo di luce elettrica, il 32%, privo di acqua corrente il 7,1% privo di wc.

Rispetto a tali problematiche, l'informazione e l'istruzione erano fondamentali per sviluppare zone economicamente e culturalmente depresse come quelle eporediesi.

I primi centri svolgono una capillare attività informativa e divulgativa in diversi settori dell'esistenza, in particolare nel campo della prevenzione primaria per arginare notevoli disagi legati anzitutto all'igiene e all'ambiente.

Il Canavese quindi rappresentava il terreno fertile affinché il seme del progetto del Movimento Comunità germogliasse nei termini di un'azione sociale sinergica, volta allo sviluppo endogeno della Comunità Concreta. In quest'ottica, il progetto di riforme del Movimento Comunità si collegava ad un contesto di crisi generale, avente determinate caratteristiche storiche, che turbava profondamente l'esistenza umana e minava le relazioni umane, causando la perdita di un centro, inteso come senso di appartenenza.

Il prof. Novara¹² rivolgendosi alle iniziative culturali portate avanti dai centri sostiene:

“In un paese povero, dove la maggior parte della popolazione ha appena compiuto la quinta elementare, dove le valli erano ancora infestate dalla malaria, la cultura è determinante per creare sviluppo perché permette di acquisire il dominio critico della realtà e fa diventare una persona che ha un orizzonte; diventi una persona responsabile. La cultura è liberatrice”.

Anche Motta¹³ nel corso dell'intervista racconta:

“Quando io arrivai ad Ivrea nel 1950 oltre ad un centro culturale della società Olivetti, gestito da Zorzi, c'era anche un centro culturale di Comunità in via Roma, che aveva già cominciato ad installare tre o quattro centri nella fascia eporediese sotto forma di biblioteche; in questi centri cominciavano già i prestiti di libri, le letture delle riviste principali a cui si abbonava il centro e c'erano frequenti dibattiti, discussioni, ecc.

Quando venni incaricato della segreteria del Canavese si stabilì, in accordo con il Movimento Comunità, cioè con il comitato centrale, che occorreva fare qualcosa di più sul territorio: creare dei centri che si prestavano a queste aperture (culturali)”. (...) La biblioteca era strutturata sulle dimensioni del centro. Ma in tutti i centri comunitari sorgevano diversi campi d'intervento: culturale, agricolo, amministrativo e rapporti con i comuni e sociale, nel senso dell'assistenza sociale. Il coordinamento avveniva attraverso la segreteria di Ivrea, che faceva capo, appunto all'Istituto Italiano dei Centri Comunitari.

¹² Professore di ergonomia all'Università di Torino e responsabile del centro di psicologia della Olivetti.

¹³ Il segretario della Olivetti.